

LIBANO

# Gemayel deciso a mandare l'esercito sui monti drusi

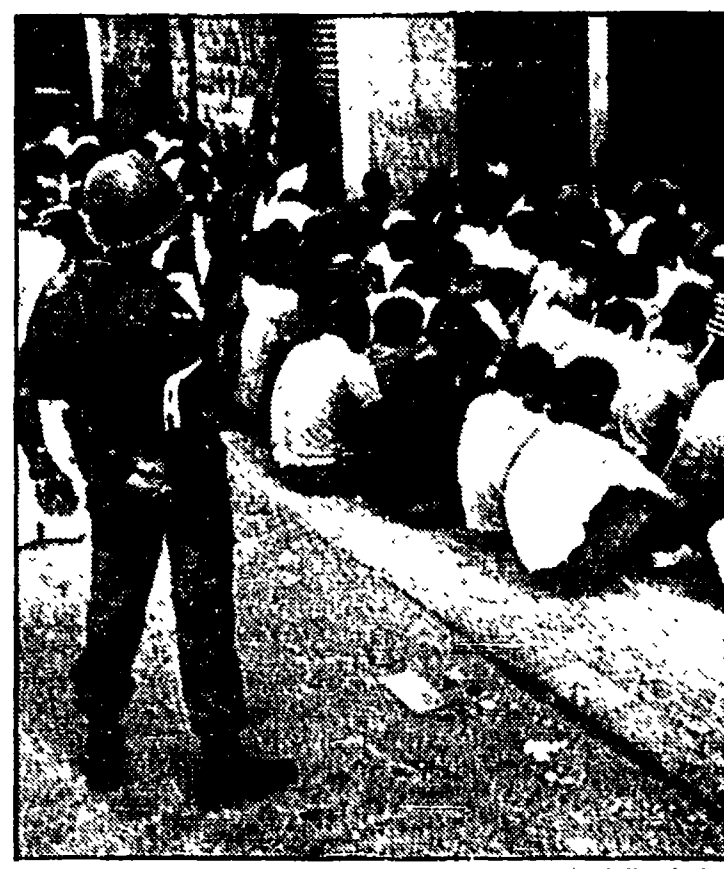
Due quartieri sono ancora in mano agli sciiti di «Amal» a Beirut - Crescono i timori per una ripresa delle ostilità - I soldati pattugliano i quartieri orientali della capitale

BEIRUT — L'inizio del ritiro della forza d'invasione israeliana dalle montagne del Libano centrale - senza coordinamento con l'esercito libanese - è stato annunciato ieri sera dalla radio di stato libanese. «Fonti ufficiose ritengono che il ritiro sarà portato a termine entro le prossime 48 ore - aggiunge l'emittente di stato libanese - e sono in corso contatti ad altissimo livello per discutere la situazione ed evitare tensioni sulle montagne. Secondo l'emittente libanese, gli israeliani stanno abbandonando le posizioni nei pressi della città di Aley, abitata da una popolazione prevalentemente drusa una quindicina di chilometri a est di Beirut e stanno appiccando fuoco agli impianti che lasciano sul posto.

BEIRUT — Il ministro degli Esteri libanese, Elieh Salem, ha dichiarato che il governo chiederà all'esercito di riprendere il controllo dei quartieri sciiti di Beirut ovest ancora in mano ai miliziani di «Amal» (si tratta dei quartieri di Shia e Buri ed al Barajneh, alla periferia sud-orientale della città) e di entrare nella regione drusa dello Chouf quando se ne riterranno - fra qualche giorno, forse addirittura a partire dalle prossime 48 ore - le truppe israeliane fuggite di stampa riferiscono che gli ieri sera sarebbero state viste «lunghe colonne dell'esercito di Israele percorrere le

strade che conducono a Beirut e verso il sud del Libano. Il ritiro israeliano sulla nuova prima linea del fiume Awali sarebbe dunque iniziato. Il problema è delle manifestazioni e delle proteste si sono man mano ridotte. Di volta in volta si è accostata la massa dei partecipanti attivi. La durezza degli interventi delle forze dell'ordine ha evidentemente scongiurato molti dal ripetere l'esperienza di scendere in piazza. Il potere ne ha guadagnato in sicurezza e in capacità di colpire selettivamente. Il ricorso alle granate lacrimogene, per sciogliere gli assembramenti non è più una regola. Tra gli stessi dimostranti si è ridotto il numero di coloro che cercano lo scontro ad ogni costo. A Varsavia lo scorso 31 agosto sono bastati alcuni decisi interventi della polizia a colpi di sfollagente per impedire alle migliaia di persone nelle strade del centro di dar vita a cortei.

La stessa Solidarnosc - clandestina e no - falcidiata dagli arresti, dai edimenti, dal rafforzarsi della pressione poliziesca sui suoi ex dirigenti in libertà, ha ammorbido gli strumenti di lotta, chiamando piuttosto ad atti simbolici, come è stato il boicottaggio dei trasporti pub-



BEIRUT — Rastrellamenti nel settore occidentale della città

bito fuori di Beirut), senza essere né disarmata né neutralizzata. Ed è dunque dubbio che una operazione considerata dall'opposizione come «di pura facciata» possa bastare a scongiurare l'esplosione del conflitto con i drusi, se è quello l'esercito tenterà di salire sullo Chouf. Per questa operazione - a quanto riferiscono i giornali e le emittenti radiofoniche - sarebbero già pronte tre brigate dell'esercito appoggiate da un'unità di truppe speciali elitarie. Sulla data in cui ciò potrà avvenire regna grande incertezza, che contribuisce di per sé a mantenere un clima di tensione. Molte fonti parlano delle prossime 24 o 48 ore, altre della prossima settimana. Tutti concordano nel ritenere che i prossimi otto-dieci giorni saranno cruciali per il governo Gemayel (ma anche, ovviamente, per le forze di opposizione). Il presidente starebbe preparando gli inviti «formali» per una conferenza di riconciliazione fra i leaders di tutte le comunità.

RFT

# Contro i pacifisti primo intervento duro

La polizia ha disperso con cariche e con l'uso degli idranti i manifestanti che bloccavano la base militare USA di Bitburg

BONN — Duro intervento della polizia tedesco-federale contro i manifestanti per la pace che da due giorni attuavano un blocco pacifico intorno alla base americana di Bitburg, nell'Eifel (presso il confine con il Belgio e il Lussemburgo), destinata, secondo il piano NATO, ad accogliere i Cruise. Centocinquanta manifestanti sono stati arrestati, gli altri dispersi. I picchetti che bloccavano la base per quattro o cinque volte durante la notte, sono stati riformati e ogni volta la polizia è ripiombata sul posto con cariche e getti di idranti. I pacifisti - ammettono le autorità del Land (Renania Palatinato) - hanno opposto una resistenza soltanto passiva e ciò ha evitato che si verificassero episodi di violenza. Il fatto, comunque, è molto grave. Il blocco di Bitburg era stato organizzato, insieme con quello della base di Mutlangen, in Svevia, come primo atto della strategia della resistenza passiva che consiste nel cercare di impedire, in forma non vio-

lenta, i lavori di preparazione delle basi per gli euromissili. Giorni fa, però, il ministro degli Interni Zimmermann, esponente dell'ala più dura della compagine governativa, ha sostenuto che anche le forme di boicottaggio passivo vanno considerate come «azioni violente» e come tali fronteggiate dalla polizia. Per quanto, nei giorni successivi, molte voci si siano levate contro questo pericolosissimo principio, anche tra le stesse autorità di polizia e tra i vari ministri responsabili del settore nei Land, almeno nel caso di Bitburg pare che le direttive di Zimmermann siano state seguite. Si è creato dunque un pericoloso precedente, che potrebbe preludere a una repressione generalizzata di tutte le manifestazioni in programma da qui ai prossimi due mesi. Né è di conforto il trattamento «soffice» che è stato riservato invece ai manifestanti che partecipano al blocco della base di Mutlangen, contro il quale, fino a ieri sera, gli agenti non erano intervenuti. Qui, tra i cinquemila partecipanti all'azione non violenta, c'erano personaggi famosi e autorevoli: i quali gli scrittori Heinrich Böll, Günter Grass, Rolf Hochhuth, Robert Jungk, i membri della direzione della SPD Erhard Eppler e Oskar Lafontaine, i leader del wendit Petra Kelly e Gert Bastian, personalità religiose come la teologa Dorothee Sülle e il pastore Heinrich Albertz, ex borgomastro di Berlino Ovest. Un intervento di forza contro personalità di tale prestigio (e magari l'immagine di Böll e di Dorothee Sülle portati via con la violenza dagli agenti) avrebbe certamente messo in grave imbarazzo le autorità del Land (il Baden-Württemberg) e lo stesso governo federale. Probabilmente questo è il motivo che ha consigliato, in questo caso, prudenza. A Mutlangen, inoltre, quando si è diffusa la notizia della repressione a Bitburg sono accorse centinaia di donne con i loro bambini, ulteriore garanzia contro azioni violente di sgombero.

POLONIA

Solidarnosc, la Chiesa e le timide aperture al confronto da parte del potere

# Quali resistenze alla politica del dialogo

Lo scenario delle ricorrenze si ripete da due anni riproponendo i segnali della crisi - I tempi lunghi e il realismo dell'episcopato - Un dibattito che parte da ambienti intellettuali e non «muove» ancora il partito - Le difficili prospettive davanti al paese

Dal nostro inviato VARSAVIA — Dopo maggio, agosto, dopo agosto, dicembre. Da ormai due anni, nei mesi dei grandi anniversari, la Polonia offre al mondo uno scenario che sembra ripetersi senza fantasia, quasi senza sorpresa: le masse di tensione, manifestazioni, scontri fra polizia e dimostranti, ritorno alla vita di ogni giorno e appuntamento alla prossima scadenza. Sono le espressioni virulente di una crisi che non sembra trovare soluzioni. Nulla dunque cambia, in questo paese? A nulla sono serviti fatti come la liberazione di Lech Walesa e degli altri internati, la visita del Papa e la revoca dello «stato di guerra», o almeno delle misure più pesantemente liberticide messe in atto il 13 dicembre di due anni fa? Analizzando da vicino le tensioni registrate negli ultimi due anni, si notano, in realtà, sintomi di cambiamento che non si possono ignorare se si vuol comprendere a che punto siamo a tre anni dall'ondata liberticide dell'agosto 1980 e dopo l'intervento delle forze armate per deviare la prima esperienza di una gestione del potere non repressiva in un

paese del socialismo reale. Già lo scenario delle ricorrenze è soltanto apparentemente identico. In realtà la dimensione e la virulenza delle manifestazioni e delle proteste si sono man mano ridotte. Di volta in volta si è accostata la massa dei partecipanti attivi. La durezza degli interventi delle forze dell'ordine ha evidentemente scongiurato molti dal ripetere l'esperienza di scendere in piazza. Il potere ne ha guadagnato in sicurezza e in capacità di colpire selettivamente. Il ricorso alle granate lacrimogene, per sciogliere gli assembramenti non è più una regola. Tra gli stessi dimostranti si è ridotto il numero di coloro che cercano lo scontro ad ogni costo. A Varsavia lo scorso 31 agosto sono bastati alcuni decisi interventi della polizia a colpi di sfollagente per impedire alle migliaia di persone nelle strade del centro di dar vita a cortei. La stessa Solidarnosc - clandestina e no - falcidiata dagli arresti, dai edimenti, dal rafforzarsi della pressione poliziesca sui suoi ex dirigenti in libertà, ha ammorbido gli strumenti di lotta, chiamando piuttosto ad atti simbolici, come è stato il boicottaggio dei trasporti pub-

blici urbani. Solidarnosc soffre della mancanza di un programma in positivo e risente dell'emarginazione alla quale le immense folle convenute attorno al Papa in giugno l'hanno costretta. Dopo un lungo silenzio, l'episcopato polacco ha raccolto in un documento il programma enunciato da Giovanni Paolo II nei suoi discorsi e omelie. La formulazione è tale da far supporre che esso si prepari a gestire tale programma in proprio, nei tempi lunghi della chiesa, la quale sa tenere ben d'occhio il contesto internazionale nel quale la vicenda polacca si sviluppa. Contesto che non induce all'ottimismo. La mancanza in Solidarnosc di un programma in positivo è ancora evidente nello scontro tra il vice primo ministro Rakowski e Lech Walesa ai cantieri navali «Lenin» di Danzica. Non a caso il potere ha consentito a tutti i polacchi di assistervi, trasmettendo il filmato alla televisione alla vigilia del 31 agosto. In questo modo agli occhi di milioni di concittadini Walesa è apparso un leader sulla difensiva, il quale, dopo aver perso, doveva rispondere delle cause della sconfitta. Alcuni suoi slogan



NOWA HUTA (Polonia) — Un momento delle manifestazioni del 31 agosto

FRANCIA

# In rialzo secondo i sondaggi le quotazioni di Mitterrand

PARIGI — Per la prima volta dopo alcuni mesi, le quotazioni del presidente François Mitterrand e del primo ministro Pierre Mauroy sono in rialzo: secondo un sondaggio pubblicato ieri dal settimanale «Le Figaro magazine» i francesi che non accedono fiducia al capo di Stato per la gestione del paese sono scesi in un mese dal 58 al 51 per cento mentre coloro che lo ritengono in grado di risolvere i problemi attuali sono saliti di tre punti (da 40 a 43 per cento). Anche il capo del governo ha ottenuto risultati incoraggianti: i pareri sfavorevoli sono scesi dal 62 per cento in luglio al 57 per cento alla fine di agosto e quelli favorevoli sono saliti dal 33 al 35 per cento. Il sondaggio offre ai dirigenti socialisti un motivo di conforto: tutti i leader dell'opposizione hanno perso dei punti. La più popolare rimane comunque Simone Veil seguita da Jacques Chirac e Raymond Barre. Anche secondo un altro sondaggio, pubblicato da «Le vie françaises» l'opposizione sarebbe in ribasso.

GILE

# Pinochet parla e minaccia un nuovo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Alleanza demagogica annunciata che la quinta giornata di protesta nazionale si svolgerà l'8 settembre, smentendo così le voci, insistenti e non casuali, circolate in questi giorni, soprattutto dopo l'assassinio di Urzua, intendente della capitale. Contemporaneamente, Augusto Pinochet, che ha ripreso a parlare con rinnovata arroganza, dopo settimane di relativo silenzio, ha minacciato il ritorno ad uno stato d'assedio «più duro di prima» se la violenza politica non accenna a diminuire. «Il governo del Paese - ha aggiunto il dittatore - è saldamente nelle mie mani. Io non sono in posizione di debolezza, ma solo più cauto. In nessun momento, sappiate bene, ho mai smesso di agire». Tace, invece, da diversi giorni, Onofre Jarpa, il civile ministro dell'Interno, autore dell'avvio del dialogo con alcune forze dell'opposizione. Una provvidenziale visita ufficiale a Buenos Aires lo mette per ora al riparo dalla ripresa di ardite del dittatore. Ma quello tra i due potrebbe anche essere un ben congegnato gioco delle parti. È un fatto che il Cile è colpito dalle possibili conseguenze della violenza innescata con l'attentato di martedì scorso contro Urzua e la sua scorta. Ed è un fatto che l'opposizione da qualche giorno tace. Ha

CIAD

# Caccia francese contro i ribelli (senza sparare)

N'DJAMENA — Un altro passo è stato compiuto nella escalation del conflitto ciadiano. Secondo fonti militari occidentali a N'Djamena, l'aviazione francese è intervenuta contro le forze di Goukoni Ueddei a Oum Chalouba, sia pure senza usare le armi di bordo. In altri termini, i caccia «Jaguar» - riferiscono le fonti - hanno simulato ripetuti bombardamenti in picchiata, per contribuire alla neutralizzazione dell'offensiva lanciata dai ribelli. Le fonti hanno specificato che i «Jaguar» sono piombati a fare fuoco, a poca distanza dalle truppe di Ueddei; l'attacco simulato - è stato aggiunto - ha disperso le forze ribelli. L'azione è avvenuta - come si è detto - a Oum Chalouba, che dista un'ottantina di chilometri da Arada, l'estrema posizione della linea su cui sono attestati i francesi. L'intervento dell'aviazione francese è stato confermato dalla radio dei ribelli, che affermano però di essere stati bombardati e mitragliati dai «Jaguar». A Parigi, il ministro della Difesa ha smentito ufficialmente che forze francesi «siano entrate in azione» in qualsiasi parte del Ciad. Ai giornalisti e fotografi stranieri presenti a N'Djamena non è stato possibile accertare le esatte circostanze di quanto è accaduto perché non è loro consentito di avvicinarsi alla linea difensiva tenuta dalle truppe francesi. Il governo di Hissène Habré, come è noto, sta prendendo da settimane sul presidente Mitterrand per ottenere che le forze francesi inviate nel Ciad intervengano direttamente nei combattimenti.



N'DJAMENA — Un camion di parafrancese nelle vie della capitale

LA VALLETTA — Il primo ministro Dom Mintoff ha operato un vasto rimpasto di governo, che ha visto solo tre ministri (esteri, giustizia e sanità) restare al loro posto. Lo stesso Mintoff si è attribuito la responsabilità degli interni e della Difesa, cui aveva rinunciato dopo le elezioni del dicembre 1981. Pianista sovietico scomparso in Spagna MADRID — L'orchestra sinfonica della radio e TV dell'URSS ha lasciato la Spagna, dopo la sua tournée: ma il giovane pianista Aleksandr Toradze è scomparso senza dar più notizia di sé da alcuni giorni. Toradze ha lasciato l'orchestra a Gern, nella Asturia, dove si è suicidato il primo violinista Boris Korsakov, in preda a grave depressione. Delegazione commerciale egiziana nel Golfo IL CAIRO — Continua il ravvicinamento fra l'Egitto e gli altri paesi arabi: la prima volta dopo la firma degli accordi di Camp David una delegazione commerciale egiziana visiterà in futuro sei paesi del Golfo, e precisamente Arabia Saudita, Qatar, Irak, Oman, Kuwait ed Emirati arabi uniti. Neonazisti accusati per gioco antisemita BONN — Schizofrenia, incitamento all'odio razziale, impiego di distinte e materiale di propaganda di organizzazioni che si oppongono alla Costituzione: queste le accuse di cui dovranno rispondere gli ideatori di un gioco antisemita diffuso dagli ambienti neonazisti e denominato «Seibon» nei giorni scorsi.

AUSTRIA

# Eccezionali misure di sicurezza per il papa a Vienna

VIENNA — Eccezionali misure di sicurezza, già adottate finora per nessun uomo politico, sono state prese in Austria in vista della prossima visita di papa Giovanni Paolo II. Il papa, che effettuerà i suoi spostamenti in una speciale auto corazzata, la cosiddetta «papamobile» sarà protetto costantemente da 3000 poliziotti, armati o in borghese. Durante le manifestazioni di massa saranno vietati persino gli ombrelli e i bastoni da passeggio. La motivazione ufficiale è che gli ombrelli aperti disturbano le riprese televisive mentre i bastoni possono causare ferimenti. Ma vien fatto di pensare che entrambi gli oggetti possono nascondere armi, da una larva di coltello a una spada, da una pistola a un fucile. Tutti gli ospedali di Vienna e dei sobborghi saranno in stato di allarme durante i giorni della visita del papa e squadre di medici si terranno pronte notte e giorno per ogni evenienza. Sempre nel timore di attentati, la polizia ha requisito le camere degli alberghi prospicienti il santuario mariano di Mariazelt, dove il papa celebrerà una messa per i sacerdoti austriaci, e sono state prese altre misure per impedire la presenza di ipotetici attentatori.

DANIMARCA

# A congresso i socialdemocratici Tema centrale: l'Europa

COPENHAGEN — È in corso di svolgimento a Copenaghen il congresso annuale del partito socialdemocratico danese, la maggiore forza politica del paese, oggi però nel ruolo d'opposizione. Al congresso ordinaro si aggiunge un'altra fase, elevata al rango di congresso straordinario, ed interamente dedicata alla Cmunta europea. In 20 candidati da presentare l'anno prossimo alle elezioni dirette danesi al Parlamento europeo. Il discorso inaugurale del leader del partito, l'ex primo ministro Anker Joergensen, ha presentato temi di caldo europeismo, per quanto concerne l'insostituibilità sia della cooperazione CEE nell'ambito del trattato di Roma sia della cooperazione nel settore della politica estera, anche se l'oratore ha ribadito il noto scetticismo nei confronti della visione di un'unione europea. Fin dalla vigilia del referendum dell'ottobre 1972 per la ratifica dell'adesione danese alla CEE, il partito socialdemocratico danese è stato turbato dal contrasto tra pro e antieuropeisti. Il discorso di Joergensen viene oggi interpretato come un invito a porre fine ad uno sterile dibattito pro e contro la CEE e ad inviare invece a Strasburgo uomini che si battono per una azione comunitaria decisa nell'ambito della lotta alla disoccupazione.

PAKISTAN

# Ancora morti nel Sind Per Zia sono «agitatori stranieri»

ISLAMABAD — Ancora sangue nella regione del Sind, dove continua ormai da venti giorni la protesta popolare contro il regime del generale Zia Ul-Haq. Secondo fonti dell'opposizione almeno sei persone, fra dimostranti e agenti di polizia, sono state uccise nel corso di una manifestazione svoltasi nella località di Moro, nel Sind centrale, dove una folla che manifestava contro la legge marziale è stata attaccata prima con sfollagente e bombe lacrimogene e poi con le armi da fuoco. I nuovi sanguinosi scontri (sono ormai una cinquantina i manifestanti uccisi nel Sind) sono avvenuti mentre il generale Zia si trovava fuori del Pakistan, in visita ufficiale in Turchia. È stato proprio ad Ankara, ospite del suo collega generale Evren, che il generale Zia ha accusato «elementi ed interferenze straniere» di essere all'origine della campagna di disobbedienza civile e degli incidenti nel Sind e nel Punjab. Senza gli «agenti stranieri», le proteste contro il regime sarebbero secondo il generale Zia solo «manifestazioni sparse e insignificanti». Il solito cliché, insomma, di tutte le dittature per cercare di nascondere la realtà e togliere credibilità alla lotta delle forze di opposizione.